

RIVISTA

CISTERCENSE

ANNO V — N. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE

1988

3

S O M M A R I O

Resoconto della commemorazione di don Mauro Cassoni e della presentazione del volume di padre Placido Caputo: don Mauro Cassoni e padre Placido Caputo studiosi umanisti nel monastero di Santa Maria della Consolazione, pp. 237-289 - Saluto ai convenuti del priore padre Ilario D'Ancona, pp. 241-242 - Presentazione del volume di padre Placido Caputo, « Il monastero di Santa Maria della Consolazione in Martino, Tra crociata e storia », tenuta dal prof. Cosimo Damiano Fonseca, pp. 243-252 - *Ottorino Specchia*, Don Mauro Cassoni e il tramonto di una cultura, pp. 253-264 - L'eco della stampa, pp. 265-274 - *Giuseppe Tripodi*, Cultura, ideologie e società in Francia nell'età di san Bernardo e di Abelardo, pp. 275-302 - *Ignazio Lai*, L'organizzazione sanitaria di un Ordine monastico benedettino: i Cistercensi, pp. 303-312 - *Galettta Volobina*, La fortuna dell'«exemplum» medioevale: espressione totale di volontà didattica alla ricerca di un'etica, pp. 313-323 - *Annunziata Oliva*, Erberto monaco di Clairvaux ed arcivescovo di Torres, pp. 325-337 - *Antonio Maria Adorizio*, Seminario di studi su «La tradizione manoscritta delle opere di Gioacchino da Fiore», pp. 339-341 - Recensioni, pp. 343-348 - Cronaca di Casamari, pp. 349-351 - Indice dell'annata, pp. 353-355

RIVISTA CISTERCENSE — 1988

ERBERTO MONACO DI CLAIRVAUX ED ARCIIVESCOVO
DI TORRES

di ANNAMARIA OLIVA

Di questo monaco di Clairvaux, autore dell'opera *De miraculis* si sa veramente molto poco. Le fonti ed i pochi autori che lo hanno studiato lo citano indifferentemente come Herbertus monachus Claravallensis, Herbertus de Mores ed Herbertus de Torres.¹

Ignoriamo sia il luogo che la sua data di nascita. Molti autori² lo hanno ritenuto, in passato, spagnolo, originario del regno di Leon, per quanto dallo stesso Erberto riportato nel *De miraculis*, quando afferma di aver conosciuto profondamente e di aver frequentato assiduamente una nobile e santa persona che viveva, appunto, nel regno di Leon, presso il monastero di Carrezo³ e che si ritiene fosse un benedettino.⁴ Una tale affermazione, però, non è più oggi sufficiente per considerarlo spagnolo, né lo si può ritenere francese per aver svolto il suo noviziato a Clairvaux. Erberto nacque, verosimilmente, nella prima metà del XII secolo. Entrò nell'abbazia di Clairvaux, quale novizio, intorno alla metà del secolo, molto probabilmente dopo la morte di san Bernardo avvenuta nel 1153.

Il suo noviziato si svolse, come ci riferisce egli stesso, all'epoca del Pabate Fastrado (1157-1163): « *Paribus annis eidem (Fastrado) in sua mensa ministravi* ».⁵

¹ B. GRIESSER, *Herbert von Clairvaux und sein Liber miraculorum*, in 'Cistercienser Chronik', vol. 54, 1947; *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, Roma 1984, vol. V, p. 445; G. RAOCCI, *Dictionnaire de spiritualité*, Paris 1969, tome VII, première partie, voce Herbert de Mores, p. 268; J. TH. WELTER, *Lexem-plum dans la littérature religieuse et didactique du moyen âge*, Paris-Touluse 1927, pp. 42-43.

² J. P. MIGNÉ, *Patrologiae latinae tomus CLXXXV*, S. Bernardus, abbas clarvae-collensis, tomo IV, Parigi 1863, *Herberti Turritum Sardiniae archiepiscopi tres libros De miraculis*, Praefatio, coll. 1271-1272.

³ C. COCHERIL, *Dictionnaire des monastères cisterciens*, Rochefort 1976, pp. 119, carta *Espagne 2*.

⁴ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *De miraculis*, cit., lib. II, cap. I, coll. 1309-1310.

⁵ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Fragmenta ex Herberti libris de miraculis cisterciensium monachorum*, lib. II, cap. XXV, col. 465.

Certamente egli non fu tra i discepoli del santo, come alcuni hanno ritenuto,⁶ ma durante il suo noviziato ebbe come maestro il monaco Acardo, il quale, dopo vari incarichi affidatigli da Bernardo, a tarda età, era rientrato a Clairvaux per ricoprire la carica di maestro dei novizi.⁷

Lo stesso Erberto lo ricorda, ormai molto anziano, quando, a lui novizio ed ai suoi fratelli, narrava i miracoli compiuti dal santo e gli altri esempi di edificazione di cui era stato testimone: « *Haec nobis novitiis ipse dominus Acharius, cum iam esset aetate decrepitas, plena fide narravit, utpote qui omnia noverat, et perspexerat oculis suis* ».⁸ Erberto indica chiaramente la didattica usata da Acardo con i novizi. Ricorda infatti: « *Haec et similia nobis neophytis dominus Acharius sepius referebat exempla quibus rudimenta tirocinii nostri magnifice roborabat atque in amore virtutum non meliocriter accendebat* ».⁹ Di queste narrazioni, visioni e parabole su cui era basato l'insegnamento del monaco Acardo, Erberto farà tesoro. In seguito, infatti, questi *exempla* costituiranno una parte fondamentale della sua opera, come la parabola dell'eremita Gezelin o Schozelin o Schetzelone, narrata da Acardo e tramandataci da Erberto nella sua opera con il titolo « *De Schoelino agri trevirensis eremita* ».¹⁰

Poco dopo aver compiuto il noviziato, Erberto venne nominato abate di Mores nella Champagne, nella diocesi di Langres.¹¹ Egli fu il terzo abate di quel monastero dopo Mainardo, che resse quell'incarico dal 1165 al 1168. Verosimilmente, quindi Erberto dovette essere a Mores tra il 1169 ed il 1178, anno in cui rinunciò al suo incarico per rientrare a Clairvaux. In quello stesso anno, infatti, troviamo abate un certo Mlignes.¹²

Della sua permanenza a Mores non sappiamo nulla. Il *Chronicon clarevalleense* ci dice, però, che già in quel periodo doveva essere avviato il lavoro

⁶ A. F. MATTHAEI, *Sardinia sacra, seu historia de episcopis sardis*, Roma 1758-1839, pp. 139-171.

⁷ Il monaco Acardo fu allievo di san Bernardo ed entrò a Clairvaux intorno al 1134. In seguito ricevette dal santo vari incarichi, tra cui quello di visitare Ieremita Schotelino di cui poi narrerà i meriti e la santità ai suoi novizi. Cfr. P. DAUDOU, *Histoire littéraire de la France*, Parigi 1817, vol. XIII, p. 410.

⁸ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Fragmenta*, cit., lib. I, cap. 5, col. 455.

⁹ *Acta sanctorum hollandiarum*, Antuerpiae 1739, augusti, tomo II, coll. 178-180.

¹⁰ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Fragmenta*, cit., lib. I, cap. 6; coll. 455, ed. anche *Act. sanctorum*, cit., augusti, tomo II, coll. 174-178.

¹¹ C. CHALEMOT, *Series sanctorum et beatorum ac illustrium virorum sacri Ordinis cisterciensis*, Parigi 1666, p. 86.

¹² J. LAURENT-F. CLAUDON, *Abboyes et prieurés de l'ancienne France*, arch. de la France monastique, vol. XLV, 1941, p. 365; cfr. anche L'abbé ROUSSEL, *Le diocèse de Langres. Histoire et statistique*, Langres 1878, tome III, pp. 256-257.

preparatorio della raccolta del materiale per l'opera *De miraculis*. Ricorda infatti la cronaca: « (1178) *Ante tres annos vel ante quatuor, vel ante septem annos contigit hoc vel illud, debemus ab isto anno incipere et ita superius ascendendo computare* ».

Tale lungo periodo venne senz'altro utilizzato dal monaco Erberto per raccogliere la maggior parte del materiale allora disponibile, quali le vite di san Bernardo, varie opere sui suoi miracoli e diverse cronache che dovevano circolare allora tra i monaci cistercensi. Per raccogliere tali testi, che gli sarebbero poi in seguito serviti per la stesura del *De miraculis*, Erberto si avvalse molto; come emerge chiaramente dalla sua opera, della tradizione orale. Egli raccoglieva, dalla viva voce di coloro che avevano conosciuto san Bernardo ed erano stati suoi discepoli, la narrazione dei suoi miracoli e del suo apostolato. Analogamente raccoglieva, dai protagnisti o dai testimoni oculari, i racconti di fatti miracolosi, di prodigi, di visioni che riguardavano anche semplici monaci e che si erano verificati nei vari monasteri dell'Ordine, disseminati per tutta l'Europa, dalla Spagna ai paesi Balcanici, dall'Inghilterra e la Normandia alla Sardegna.

Poco prima del 1178, dopo aver dato le dimissioni dal suo precedente incarico, Erberto fece ritorno a Clairvaux. In quell'anno, infatti, è attestata dal *Chronicon* la sua presenza presso la casa madre.¹³

Non era inusuale, per i monaci cistercensi, rinunciare ad un alto incarico presso qualche monastero per poter far ritorno a Clairvaux: o nella speranza di trovarvi la pace eterna, come fu per il monaco Godefridus, che, rientrandovi dopo sette lunghi anni di permanenza in Sardegna, supplicava il Signore di poter morire ed essere sepolto in quell'abbazia, o per rientrare la propria vocazione, in attesa di un nuovo e magari più importante incarico.¹⁴

Non è improbabile che questo fosse il caso di Erberto, il quale a Clairvaux, per un certo periodo, svolse la delicata funzione di cappellano e di segretario dell'abate Enrico di Marcy.

Costui, che ricoprì la carica dal 1177 al 1179, fu un politico e diplomatico profondamente impegnato nella crociata contro gli Albigesi e per questo suo ruolo venne spesso nominato dal pontefice suo legato.¹⁵

¹³ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Chronicon clarevallense*, col. 1249; A. DIMIER, *Mourir a Clairvaux*, in *Collectanea Ordinis cisterciensis* reformatorum, 1955, p. 282; ROUSSEL, *Le diocèse*, cit., p. 257.

¹⁴ A. MARRIQUEZ, *Annales cistercienses*, Lugduni 1642, tomo III, cap. III, num. 3, 7, pp. 65-66; cfr. anche G. ZICHI, *Sorres e la sua diocesi*, Sassari 1979, p. 73.

¹⁵ A. MARRIQUEZ, *Annales*, cit., tomo I, p. 506.

Di lui ci resta un ricco epistolario, dal quale emerge chiaramente il suo impegno politico e la sollecitudine con cui seguiva la vita di tutto l'Ordine cistercense. In quel periodo, infatti, seriamente preoccupato, che le eresie che si andavano diffondendo in Linguadoca potessero danneggiare i monasteri cistercensi, inviò in quella regione, quale suo ambasciatore, Pietro di Pavia futuro vescovo di Tuscolo.¹⁶

Ma Enrico non fu solo un politico acuto e sensibile, ma anche uomo di grande cultura: di lui ci resta infatti un'opera intitolata *Tractatus de peregrinante civitate Dei*.¹⁷ Alla sua preparazione filosofica ed al suo magistero in quella specifica disciplina fa riferimento un documento dell'abate Guglielmo di Auberive, il quale sottoponeva all'alto giudizio di Enrico e, se fosse stato da questi ritenuto meritevole, anche al qualificato parere del « *fratris charissimo Herberto morinensi* », alcuni propri scritti che si riferivano specificatamente « *ad vestram philosophiam* ». ¹⁸

Erberto, indubbiamente, si giovò, sul piano culturale, dell'amicizia e della vicinanza di un personaggio dalla personalità così ricca e così poliedrica quale fu Enrico di Marcy. Anche il ruolo di segretario di un abate tanto impegnato politicamente, che intratteneva non pochi rapporti epistolari con le massime autorità del tempo, deve aver costituito, per Erberto, una non trascurabile opportunità di arricchimento sul piano personale e professionale.

In quello stesso periodo, che lo vedeva impegnato quale cappellano e segretario dell'abate Enrico, Erberto si dedicò anche alla stesura della sua opera. Proprio il 1178 è l'anno che il *Chronicon claravallense* e lo stesso autore indicano come data di redazione del *De miraculis*.¹⁹ Più di una volta, infatti, Erberto precisa di essere nel 25° anno dopo la morte di san Bernardo.²⁰

A Clairvaux egli trovò un ambiente certamente favorevole alla sua ispirazione letteraria; era infatti priore dell'abbazia, proprio in quell'anno, il monaco Giovanni il quale, per edificare lo spirito dei monaci, promosse l'edizione di opere sui miracoli e sulle visioni di san Bernardo: « *Pulchrum*

¹⁶ S. J. HEARHCOTE, *The letter collections attributed to master Trasmundus. Papal notary and monk of Clairvaux in the late twelfth century*, in 'Analecta cisterciensia', tomo 21, 1965, p. 176, num. 11.

¹⁷ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CCIV, Parigi 1855, *Tractatus de peregrinante civitate Dei*, coll. 251 e ss.

¹⁸ B. GRIESSER, *Herbert...*, cit., p. 27; P. G. MÜLLER, *Heinrich, Kardinalbischof von Albano*, in 'Cistercienser Chronik', vol. 21, 1909, pp. 231-233.

¹⁹ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Chronicon...*, cit., col. 1249.

²⁰ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *De miraculis...*, cit., lib. I, cap. XXXI, col. 1303-1304; IDEM, *Fragmenta...*, cit., lib. II, cap. 13, col. 463.

volumen fecit componi in quo miracula diversorum et visiones ad adificationem legentium continebantur descripta.²¹ Erberto dovette senza dubbio conoscere il priore Giovanni ed essere verosimilmente spronato ed incoraggiato da questi a portare a termine la sua opera. Non si deve però, a nostro avviso, ridurre il ruolo di Erberto a semplice esecutore della politica culturale del priore dal momento che sia il *Chronicon* sia la stessa mole di materiale utilizzato dimostrano chiaramente che la decisione di *Herbertus* di scrivere il « *De miraculis* » doveva risalire a diversi anni prima del 1178.

Nel 1179 l'abate Enrico, nominato vescovo di Albano, lasciò il monastero di Clairvaux.²² Erberto rimase invece ancora qualche tempo sotto l'abate Pietro, almeno sino al 1181,²³ anno in cui lo accompagnò, forse in qualità di segretario, presso i monasteri cistercensi della regione di Reims.

In quella occasione, come narra lo stesso Erberto, si verificò un evento prodigioso noto come « miracolo di Longi-Pontis ». ²⁴ Dal resoconto di quell'avvenimento, si possono ricavare ulteriori, interessanti notizie su Erberto. Non sappiamo se in quel periodo — 1181 — avesse finito di scrivere la sua opera. Certamente non si era spento in lui l'interesse per tutte le fonti su san Bernardo e sui suoi miracoli. Ancora nel 1181²⁵ egli non trascurava alcuna occasione per poter consultare e, se possibile, raccogliere ogni notizia utile, di cui via via veniva a conoscenza. In occasione del viaggio, al seguito dell'abate Pietro,²⁶ che lo doveva poi vedere tra i testimoni del miracolo di Longi-Pontis, Erberto aveva rintracciato alcuni volumi, relativi ai miracoli del santo, che non erano stati inseriti nell'opera ufficiale sulla sua vita e che rischiavano di andare persi per sempre.

²¹ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Chronicon...*, cit., col. 1249.

²² Alcuni hanno creduto di poter identificare questo monaco Giovanni, priore di Clairvaux, con il Giovanni Eremita, autore di una vita di san Bernardo.

²³ Ma nel 1181-1182, quando presumibilmente scrive Giovanni Eremita, il priore di Clairvaux è già morto da tre anni; cfr. J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *De miraculis...*, cit., col. 1271; P. DAUNOU, *Histoire littéraire...*, vol. XIV, p. 222.

²⁴ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Chronicon...*, cit., col. 1249; B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Graz 1957, p. XXII; A. MANNRIQUEZ, *Annales...*, cit., tomo I, pp. 505.

²⁵ B. GRIESSER, *Herbert...*, cit., p. 28.

²⁶ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Sancti Bernardi vita prima, liber sextus, seu miracula a sancto Bernardo per Germaniam, Belgium Galliamque patrata, anno 1146, in tres partes distributo quae singulae suos praefecerunt auctores*, coll. 369-370.

²⁷ La redazione di questo miracolo è fatta risalire da A. MULDRAC, nella *Chronique de Long-Pont*, al 1181; cfr. P. DAUNOU, *Histoire...*, cit., vol. XIV, p. 555. Gli *Annales* cit. lo collocano invece al 1183; cfr. A. MANNRIQUEZ, *Annales...*, cit., tomo III, cap. IV, num. 1, p. 136.

²⁸ A. MANNRIQUEZ, *Annales...*, cit., tomo I, p. 506.

Decise, quindi, d'accordo con l'abate Pietro, di acquisire quelle opere che mancavano a Clairvaux, con l'impegno di farle trascrivere.²⁷

Poco dopo quel viaggio, forse in quello stesso 1181, Erberto venne eletto arcivescovo di Torres in Sardegna.

La notizia si ricava da una lettera che Giovanni Eremita, autore di una vita di san Bernardo e, come vedremo, suo discepolo, inviò intorno al 1181, più probabilmente nel 1182 ad « *Heribertum turrivanum in Sardinia archiepiscopum* ». ²⁸ Per lungo tempo si è ritenuto che Erberto fosse stato nominato arcivescovo di Torres fin dal 1178, dal momento che il suo predecessore Alberto lasciò la sede arcivescovile sarda il 28 maggio di quell'anno e perché il *Chronicon* parla del nostro monaco proprio in quell'anno. Tale riferimento, però, riguarda solo la stesura della sua opera: « *Hoc anno dominus Herbertus librum miraculorum apud Claramullem conscripsit* », mentre per la sua successiva carica arcivescovile la fonte precisa: « *Postea, Dei providentia, Sardiniae fuit archiepiscopus* ». ²⁹

Sempre dalla stessa cronaca apprendiamo che Erberto si recò in Sardegna, insieme ad un altro monaco cistercense, Ancherò, destinato alla sede di Sorres.³¹ Se la notizia è vera, bisogna allora posticipare di qualche anno anche la partenza di questo monaco. Una tale ipotesi non è inverosimile dal momento che il predecessore di Ancherò, Goffredo di Melduno, anche lui cistercense, aveva lasciato proprio nel 1178, dopo sette anni, la sede sarda per recarsi a Citeaux e poi a Clairvaux, ove poco dopo morì.³² Cosa significasse allora recarsi in Sardegna, non è dato sapere con certezza. E' indubbio che attraverso l'azione della Chiesa molti pretati continentali si fossero recati nell'isola, ma l'impressione iniziale di un mondo e di una civiltà diversi doveva lasciare ugualmente sconcertati.

²⁷ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, S. *Bernardi vita prima...*, cit., coll. 369-370; cfr. anche *Acta sanctorum...*, cit., augusti, tomo IV, p. 330.
²⁸ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Vita quarta sancti Bernardi abbatitis duobus libris scripta a Johanne Eremita*, col. 533; P. DAUNOD, *Histoire...*, cit., vol. XIV, pp. 222, 534-535.
²⁹ Il titolo attribuito da Giovanni Eremita ad Erberto, definito *turrivanum in Sardinia archiepiscopum* sembrerebbe dover togliere ogni dubbio sull'identificazione di Torres con una delle diocesi sarde.

Tuttavia recentemente nel *Dictionnaire des auteurs cisterciens* ad Erberto è stato attribuito l'arcivescovato di Torres Vedras in Portogallo nel distretto di Lisbona, che non esiste però nel GAMS. L'autore della voce *Herbertus de Mores* cfr. E. BROUETTE, *Dictionnaire des auteurs cisterciens*, in 'La documentation cistercienne', vol. 16, tomo I, fasc. 4, Rochefort 1971, voce *Herbertus*, pp. 359-360.

³⁰ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Chronicon...*, cit., col. 1249.
³¹ B. GAMS, *Seres...*, cit., p. 340.
³² A. MANRIQUEZ, *Annales...*, cit., tomo III, cap. III, num. 3, p. 65.

I *Monumenta sacri claravallensis*, a proposito della nomina sarda del vescovo di Sorres, Goffredo, del 1171, così si esprimevano: « *Factus est episcopus sorrianus... alumnus Galliae ad riuus barbaros et linguam quam non noverat pertansiret* ». ³³ Alcuni autori hanno ritenuto che su queste nomine vescovili sarde avesse avuto un qualche peso l'influenza del giuridice di Torres Gonarion de Lacon-(Gonale), entrato a Clairvaux subito dopo la morte di san Bernardo, poco dopo il 1153.³⁴ Verosimilmente Gonario doveva raccontare della sua terra ed in particolar modo ai confratelli in partenza per le sedi vescovili dell'isola, ma l'interesse per i suoi antichi sudditi doveva essere, a nostro avviso, prevalentemente spirituale, essendo ormai completamente distaccato, come ci narra Erberto, dalle cose terrene: « *Omnique gloria mundi deposita... peragens in disciplina suscepti Ordinis assidue militat et expectat donec veniat immutatio eius* ». ³⁵

Della permanenza di Erberto a Torres non è rimasta traccia nelle fonti sarde. Possiamo però affermare che, anche nella sua nuova sede arcivescovile, egli non aveva assolutamente cessato di dedicarsi al reperimento ed alla raccolta di tutte le fonti scritte ed orali, relative alla vita ed all'apostolato di san Bernardo. Con questo intento, riteniamo, si dovette rivolgere, dalla sua sede isolana intorno al 1182, al suo amico Giovanni Eremita, come già detto allievo di Bernardo e autore di una vita del santo.

Erberto, che evidentemente non aveva conosciuto Bernardo, chiedeva a Giovanni Eremita di narrargli la vita e di descrivergli le qualità morali e spirituali del santo: « *Petis a me, miles Christi, fiducia et caritate qua me dirigis, ut de vita vel actibus venerabilis patris beati Bernardi, propter quod ego, apud quosdam discipulorum eius olim assiduas fueram abduc puer* ». Egli si mostrò ben disposto a renderlo edotto, affinché in futuro anche lui, Erberto, ne potesse narrare e scrivere.³⁶

Tali circostanze e considerazioni ci fanno ipotizzare: o che Erberto avesse pensato di continuare anche in Sardegna la compilazione del *De miraculis*, arricchendolo via via con i nuovi elementi che andava acquisendo, o che avesse in animo di dedicarsi ad una nuova opera letteraria. Si dovrebbe quindi ritenere che la sua produzione libraria si fosse protratta per alcuni

³³ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Monumenta claravallensis abbatiae*, col. 1536.

³⁴ G. ZICHI, *Sorres...*, cit., p. 68-70.

³⁵ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Fragmenta...*, cit., lib. II, cap. 13, coll. 462-463.

³⁶ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Vita quarta sancti Bernardi...*, cit., coll. 531-534.

anni: almeno dal 1178 al 1182. Se così fosse, si potrebbe avanzare una ipotesi suggestiva che vede la sede arcivescovile di Torres ed il cenobio di Cabuabbas, che costituiva certamente per i Cistercensi operanti in Sardegna un prezioso punto di riferimento spirituale e culturale, testimoni in qualche misura di tale produzione. Ciò significherebbe la presenza a Torres, se non di tutto, almeno di parte, del materiale di supporto, indispensabile per una tale operazione (fonti, cronache, biografie ecc.), nonché, evidentemente, una interessante e certamente proficua, per l'isola, circolazione di idee e di stimoli culturali.

La assoluta mancanza di fonti sarde su questo personaggio rende impossibile anche solo ipotizzare quali potessero essere stati i rapporti tra i giudici logudoresi ed Erberto. Forte, invece, doveva essere il legame che univa l'arcivescovo di Torres ad Ancherò, vescovo di Sorres. Entrambi cistercensi e monaci a Clairvaux negli stessi anni, si erano imbarcati insieme alla volta della Sardegna, per raggiungere le proprie rispettive diocesi. Tale iniziale legame, oltre alla vicinanza delle due sedi, deve aver costituito motivo di conforto e di solidarietà per i due monaci, che si trovarono a svolgere il proprio mandato in anni bui e tormentati per l'intera isola e, in particolare, per il regno di Logudoro. E' inevitabile presumere che Erberto, arcivescovo di Torres, sia stato in qualche modo spettatore sgo-mento dell'aspra e violenta lotta, che in quegli anni contrapponeva i giudici Barisone II e Costantino II di Torres all'usurpatore Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari e d'Arborea.³⁷

Oltre a ciò, i due prelati furono certamente chiamati ad assumere posizione, in merito all'atteggiamento dell'arcivescovo di Pisa e legato pontificio per la Sardegna, Ubaldo, il quale, con la propria connivenza, appoggiava in modo determinante la politica del pisano Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari.

In questo contesto va, a nostro avviso, inserito un documento del 1203, che si riferisce però ad un periodo precedente la morte del giudice di Torres, Costantino II, avvenuta nel 1198³⁸ e che noi riteniamo di poter riportare ad Erberto. Nella fonte, il pontefice Innocenzo III informa il neo-eletto, arcivescovo di Torres, Biagio, di una supplica presentata da Comita, successore di Costantino, circa la sepoltura del proprio fratello e defunto giudice morto scomunicato.

³⁷ B. BAUDI DI VESME, *Guglielmo, giudice di Cagliari e d'Arborea*, in *Archivio storico sardo*, vol. I, 1905; E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, vol. I, *Le vicende politiche dal 450 al 1326*, ristampa anastatica, Palermo 1909, pp. 150 e ss.; A. BOSCOLO, *I conti di Capanza, Pisa e la Sardegna*, Sassari 1966, pp. 11-15.

³⁸ F. C. CASTILLA-M. M. COSTA-A. M. OLIVA-R. PAVONI-M. TANGHERONI, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari 1984, tav. VI, lemma 6, p. 200.

Il pontefice riferiva a Biagio, che il giudice Costantino II era stato scomunicato dal legato pontificio Ubaldo, arcivescovo di Pisa, nel contesto della guerra, che vedeva il giudice sardo in grave contrasto con Guglielmo di Massa.

Poco tempo dopo tali avvenimenti, proseguiva il pontefice, Costantino II cadeva gravemente ammalato e, desideroso di essere prosciolto dalla scomunica e assolto dai propri misfatti, chiamava, in punto di morte, al proprio capezzale il vescovo di Sorres, Ancherò, e l'arcivescovo di Torres. Costui è identificabile, secondo la nostra ricostruzione, con Erberto e non con Biagio, suo successore, che veniva informato dal pontefice degli avvenimenti precedentemente accaduti solo con l'atto del 1203.³⁹

Non sappiamo quale sia stata la posizione assunta in quella circostanza da Erberto, apprendiamo però, dalla fonte pontificia, che Costantino morì, senza aver ricevuto la desiderata assoluzione, e che per questo venne sepolto in terra non consacrata, fuori del cimitero della chiesa.

Poco dopo tali avvenimenti anche l'arcivescovo doveva concludere i suoi giorni nell'isola. Ne dava verosimilmente, il mesto annuncio all'abate di Clairvaux lo stesso vescovo Ancherò, sconsigliato ed affranto.⁴⁰ Egli infatti si lamentava per la solitudine, non tanto evidentemente materiale quanto spirituale ed affettiva, di cui soffriva profondamente dopo la morte dell'arcivescovo Erberto. La perdita del compagno, del collega, dell'amico, del fratello gli faceva sentire come un fardello insopportabile il peso del suo ufficio. Anche le lotte interminabili, che continuavano a scatenarsi nell'isola gli apparivano, ora che era rimasto solo, come un ostacolo insormontabile e causa primaria del grave progressivo impoverimento della Chiesa sarda.

Egli professava, comunque, la propria obbedienza e sottomissione alla volontà divina e dell'abate, che lo volevano in quella sede e confidava nelle preghiere dei monaci confratelli.

Questa lettera è databile tra il 1198 ed il 1201, anno in cui Ancherò non sopportando più la pesante situazione politico-sociale della Sardegna, che in quegli anni non accennava minimamente a stabilizzarsi, e non ritucendo forse ad amalgamarsi all'ambiente ed alla cultura isolani, diede le dimissioni per ritirarsi in monastero.⁴¹

³⁹ D. SCANO, *Codice delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. I, Cagliari 1940, doc. XIII, p. 11.

⁴⁰ S. J. HEATHCOTE, *The letter collections...*, cit., p. 183, num. 42. Si tratta di una lettera ancora inedita presentata all'autore in regesto e da lui attribuita al monaco Ancherò in riferimento alla morte di Erberto.

⁴¹ G. ZICHI, *La diocesi...*, cit., pp. 72-73. Le lamentele espresse da Ancherò all'abate di Clairvaux chiariscono e giustificano ampiamente le sue dimissioni.

La morte di Erberto non può essere stabilita con precisione ma, in relazione alla data attribuibile alla lettera precedentemente citata, è riconducibile all'incirca al 1198. In quell'anno, infatti, si fa menzione a Biagio, « *electo turritano* », la cui nomina ad arcivescovo verrà poi perfezionata nel 1203.⁴²

La *Series sanctorum et beatorum virorum sacri Ordinis cisterciensis*⁴³ riferisce che Erberto svolse il proprio apostolato guidando il gregge a lui affidato con le parole e con le azioni e che per la sua vita innocente e la pia morte viene ricordato nel *Menologio dei santi cistercensi* al 28 febbraio, presunta data in un anno imprecisato, della sua morte.⁴⁴

Erberto fu, secondo Welter,⁴⁵ dopo Pietro di Cluny, uno dei grandi maestri del misticismo cistercense. La sua opera, scritta con slancio di edificazione, era destinata probabilmente ad alimentare la pietà dei religiosi ed a risvegliare tra i monaci il fervore che avevano conosciuto le prime generazioni di Cistercensi al tempo di san Bernardo.⁴⁶

Il favore che incontrò quest'opera, tra i suoi contemporanei ed anche dopo, è testimoniato dalla diffusione che ebbe e da quando frequentemente venne eretta a modello di opere successive.⁴⁷ Ciò nonostante, il Vacandard ed anche qualche autore recente⁴⁸ non hanno attribuito all'opera di Erberto eccessiva validità e l'hanno stroncata, relegandola nell'ambito della leggenda. Il *Liber miraculorum et visionum* fu pubblicato, per la prima volta, nel 1660, da Fr. Chifflet con il titolo « *De miraculis* », traendolo da un unico manoscritto conservato a Clairvaux, lacunoso e scorretto. L'edizione del Chifflet presenta l'opera divisa in tre libri rispettivamente di 35, di 44 e di 39 capitoli, mentre altri manoscritti del *Liber* hanno tramandato l'opera in una unica sequenza di 155 capitoli. Ben 37, quindi, sono ancora inediti.⁴⁹ Inoltre lo studio testuale, preciso e ragguagliato di P. B. Griesser sulla tradizione manoscritta dell'opera di Erberto ci dà notizia di ben dieci codici, più o meno completi. Sarebbe molto interessante fare uno *studium codicum*

dei vari manoscritti, collazionandoli tra loro e questi con il testo edito per correggere eventuali errori, colmare lacune e pubblicare un testo quanto più possibile fedele all'originale.⁵⁰

Il *Liber* svolse, per lungo tempo, la funzione di manuale di spiritualità a cui i monaci, non solo cistercensi, si rivolsero nel corso dei secoli, per trovare sostegno e conforto.

Oltre ai miracoli tratti dalla vita di san Bernardo, che occupano prevalentemente il 2° libro, vengono narrati prodigi, visioni e fatti diversi che vedono protagonisti anche semplici monaci. Questi eventi prodigiosi sono comunque tutti riconducibili ad un unico teorema che Erberto intendeva dimostrare e cioè che l'osservanza scrupolosa della *Regola* portava all'ideale monastico.

Quasi tutte le vicende narrate hanno nella conclusione una morale comune, nella quale Erberto, appunto, ribadisce, alla luce dei fatti narrati, la insostituibile validità della *Regola*, quale specifico strumento per la beatitudine.

Per quanto riguarda direttamente la Sardegna, il *De miraculis* di Erberto costituisce la fonte principale per la vocazione cistercense di Gonario de Iacon-(Gunnale), giudice di Torres, quale conseguenza dell'incontro del sovrano con san Bernardo.⁵¹ Erberto ci ragguaglia, inoltre, anche se brevemente, sui provvedimenti presi dal giudice sardo prima di lasciare l'isola: regolamentò ed ordinò tutto quello che gli sembrava necessario prima della partenza e stabilì che avrebbe regnato il figlio primogenito Barisone. Agli altri tre suoi figli distribuì, *communiter*, il proprio patrimonio. Tra costoro, precisa Erberto, il primo nato, Pietro, poco dopo la partenza del padre, ottenne, in seguito al proprio matrimonio, il regno di Cagliari, che ancora governava nobilmente.⁵² Per quanto riguarda infine Gonario, Erberto ci dice che, nel 1178, venticinque anni dopo il suo ingresso a Clairvaux egli seguiva assiduamente la *Regola* ed attendeva serenamente la morte. Tale notizia ci autorizza a posticipare, a dopo quella data, la morte del giudice Gonario, la cui ultima menzione era sino ad ora del 1153.⁵³

⁴² D. SCANO, *Codice...* cit., vol. I, doc. II, p. 4.

⁴³ C. CHALEMOT, *Series...* cit., p. 86.

⁴⁴ C. HENRIQUEZ, *Menologium cisterciense*, Westmalle 1952, p. 67.

⁴⁵ J. th. WELTER, *L'exemplum...* cit., pp. 42-43, 90-92.

⁴⁶ J. LECLERCQ, *Spiritualità del Medioevo. Da san Gregorio a san Bernardo* (secc. VI-XII), Bologna 1966, p. 356.

⁴⁷ B. GRIESSER, *Exordium magnum cisterciense sive Narratio de initio cisterciensis Ordinis*, Roma 1961, in *Series scriptorum s. Ordinis cisterciensis*, vol. II, pp. 36, 41.

⁴⁸ E. VACANDARD, *Vie de saint Bernard*, Parigi 1910, pp. 40-46; P. ZERBI, *Bibliotheca sanctorum*, Roma 1963, vol. III, voce *San Bernardo di Chiaravalle*, pp. 2-37.

⁴⁹ G. RACITI *Dictionnaire...* cit., p. 269.

⁵⁰ B. GRIESSER, *Herbert...* cit., pp. 118 e ss.

⁵¹ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat.*, CLXXXV, *Fragmenta...* cit., lib. II, cap. 13, coll. 462-463.

⁵² Le notizie che si possono ricavare da Erberto, la cui fonte si deve presumere fosse lo stesso Gonario, sono precise e tutto sommato circostanziate. Essi si ragguagliano perfettamente con la ricostruzione offerta dalle *Genealogie medievales di Sardegna* e sembrano anticipare, nella struttura, il *Libellus*; cfr. A. BOSCOLO-A. SANNA, *Libellus iudicium turritanorum*, Cagliari 1957.

⁵³ F. C. CASULA-M. M. COSTA-A. M. OLIVA-R. PAVONI-M. TANGHERONI, *Genealogie...* cit., tav. V, lemma I, p. 199.

Di ambiente sardo vi è un altro capitolo del III libro, dal quale non si possono ricavare notizie storiche precise ma che vogliamo ugualmente ricordare, per le suggestioni che suscita nel lettore.⁵⁴

La prosa dell'autore, sempre piana e di piacevole lettura, acquista qui una incisività ed una profondità che avvince e richiama alla mente autori di grande levatura.

La vicenda si svolge in Sardegna e ne è protagonista un sacerdote preposto ad una chiesa parrocchiale, di una località sconosciuta, che si trova fuori dell'abitato in una zona isolata. Durante una celebrazione eucaristica, il sacerdote assiste ad un evento straordinario: l'ostia consacrata sull'altare si spezza da sola in due parti. Il sacerdote ne rimane turbato e, conclusa la celebrazione, ancora spaventato, si ritira in solitudine per riflettere sull'accaduto. Immediatamente viene travolto e pervaso da una forza sconosciuta che praticamente lo paralizza. Ed ecco che, aperti gli occhi, vede una moltitudine di uomini e donne, di diversa età e condizione, a piedi ed a cavallo, molti dei quali egli aveva conosciuto quando erano ancora vivi. Uno di questi, che il sacerdote riconosce per essergli stato caro in vita, gli si avvicina e familiarmente gli rivolge la parola.

Lo spirito accompagna poi il religioso attraverso la moltitudine delle anime, che stanno scontando vari tipi di pene, in relazione alle varie colpe commesse. A mano a mano che il sacerdote ne riconosce qualcuna, chiede alla sua guida quali siano stati i suoi peccati e che tipo di condanna le sia stata inflitta. Ecco che gli si fa avanti un'anima, che il sacerdote riconosce subito per quella di Baldovino,⁵⁵ monaco cistercense, arcivescovo di Pisa e legato pontificio per la Sardegna. Egli si meraviglia di vederlo tra le anime in pena e spiega che, per i suoi meriti, lo riteneva già assunto in cielo tra gli angeli. Lo spirito accompagnatore precisa allora al sacerdote i motivi di tale provvedimento: pur essendo stato santo e meritevole, gli si rimprovera di essere stato la causa delle lotte tra pisani e lucchesi. Pertanto, conclude, la sua anima non avrà requie sino a quando dureranno le discordie.

Fendendo la moltitudine di anime, il sacerdote riconosce altri personaggi del suo tempo, e tra questi, uno che, per la sua malvagità e tirannia, è condannato alle pene eterne.

Tra gli altri spiriti vaganti il presbitero viene colpito dal portamento angelico di uno e chiede, al suo compagno, di chi si tratti. Questi risponde:

⁵⁴ J. P. MIGNÉ, *Pat. lat., CXXXXV, De miraculis...*, cit., lib. III, cap. XXXI, coll. 1375 e ss.
⁵⁵ B. GAMS, *Series...*, cit., p. 761; D. WILLI, *Päpste Kardinalle und Bischöfe aus dem Cistercienser Orden*, Bregens 1912, p. 16, num. 5.

« *Ipsa est anima Constantini quondam iudicis et domini turritani* », ⁵⁶ condannata a vagare, esposta ai venti e alle piogge in un continuo stillicidio, per nove anni. Ma in considerazione della sua misericordia e liberalità verso i poveri, avendo confessato i peccati commessi ed ottenuto il perdono di vino, viene liberata proprio in questo giorno da tutti i mali ed introdotta alla beatitudine eterna. Il viaggio del presbitero attraverso le anime continua e di tutte egli chiede notizie al suo compagno. Infine lo spirito predice al sacerdote la sua morte entro l'anno, e, subito dopo, scompare insieme all'intera visione.

Abbiamo voluto soffermarci un pò più a lungo su questo capitolo che consideriamo particolarmente suggestivo, anche perché riteniamo che, dopo un'attenta analisi del testo, si possa affermare che Eberto fu uomo colto e profondo e, nello stesso tempo, perspicace ed attento alle vicende politiche del suo tempo. Qualità che certamente egli avrà profuso nel suo mandato pastorale, svolto per diversi anni nel giudicato di Torres.

Per concludere, dobbiamo ricordare un *Commentario dei vangeli di Luca, di Giovanni e di Matteo e della Passione secondo Marco*, scritto da un monaco cistercense di nome Oynus, sulla base di estratti o meglio « *excepta secundum lectiones magistri Haldunni, Herberti turritani, Petri Treccassini* ». ⁵⁷ A tale proposito, il Raciti ritiene verosimile, per la contemporaneità ed appartenenza allo stesso Ordine dei due autori, attribuire ad Eberto, arcivescovo di Torres, la paternità di una nuova opera, fino ad ora sconosciuta.

Tale attribuzione viene però smentita dal *Dictionnaire des auteurs cisterciens*, che, alla voce Oynus, ⁵⁸ riporta l'instestazione dell'opera in oggetto senza l'aggettivo *turritani* accanto ad Eberto ed identifica quest'ultimo con un vescovo di Auxerre, non meglio identificato e comunque non contemplato nel *Dictionnaire*. Solo uno studio preciso e specifico del manoscritto e della sua compilazione potrà fare luce su tale punto ed eventualmente ampliare le nostre conoscenze sull'arcivescovo di Torres, Eberto.

⁵⁶ Identifichiamo questo giudice con Costantino I de Iacon-(Gunnale) la cui ultima menzione da vivo è del 30 aprile 1124. Risulta già morto nel 1127, cfr. F. C. CASTLA-M. M. COSTA-A. M. OLIVAR. PAVONI-M. TANGHERONI, *Genealogie...*, cit., tav. V, lemma 14, pp. 191-192.

⁵⁷ F. STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum medi aevi*, Madrid 1954, tomo IV, pp. 165-167.

⁵⁸ R. RACITI, *Dictionnaire...*, cit., p. 270.

R. P. R. MILLCAMPS, *Dictionnaire des auteurs cisterciens...*, cit., tomo II, fasc. 2, p. 541, voce *Oynus*.